

La difficile «caccia» a chi non ama il calcio

Gli indifferenti



«Meglio la partita o una serata con una bella ragazza tedesca? Il ragazzo seduto a Fontana di Trevi, gli occhi puntati su un gruppetto di giovani d'Olttralpe, non ci pensa tanto su: «Meglio la ragazza tedesca». Ma, direbbe Benigni, questo è proprio un caso limite. Italia-Corea svuota le strade di una città percorsa solo da turisti, il «pericolo giallo» incolla davanti alla tv romani e romane. La caccia all'indifferente è un'impresa: dopo il traffico impazzito tra le 19 e le 20, solo qualche sparuta automobilista si avventura per le vie della capitale.

Proviamo nei punti strategici: Villa Borghese con le sue coppie; Fontana di Trevi, piazza di ammiccamenti e tentativi sfacciatati, i fast-food, il cinema, il bowling. Eccole finalmente due coppie che passeggiano mano nella mano. Allora questa Italia-Corea è un caso appassionato? «Sono usciti in ritardo — risponde uno dei ragazzi —. Glielo avevo detto a st'amico mio che non facevamo in tempo a torna' a Torpignattara. Lui m'ha risposto che stavamo solo cinque minuti e poi...». Insomma quel cinque minuti si sono allungati e ora i ragazzi scappano per il secondo tempo. «Comunque scrivo — mi dice l'altro mentre scappa verso il bus —, la partita è più importante».

Chi invece non ha proprio rimorsi sono i due vecchietti seduti su una panchina: «In vita nostra non abbiamo mai visto una partita. L'unica cosa buona sono queste due ore senza confusione e traffico». Al bowling di via Regina Margherita ritrovo degli stranieri di Roma, c'è un silenzio incredibile rotto solo da una radiolina che grida: «Gol di Altobelli! Nessuno in pista, tutti in piedi i birilli. Per un paio d'ore nessuno li butterà giù. «Ci stiamo solo noi — risponde un barista indaffarato nel tentativo di ottenere immagini decenti da un minitelevisorio —. Ma chi vuole che venga a giocare durante la partita?». Già, chi?

Resiste meglio il «fast-food più grande del mondo». Ma che impressione vedere quei tavoli mezzi vuoti nelle

Pochi, soli felici nella città vuota

Il ragazzo che non rinuncia alle serate con le straniere a Fontana di Trevi. Due ciclisti: «Finalmente il centro libero» - Solo turisti da Mc Donald's



sale di Mc Donald's, quei banci liberi dopo serate di assalti all'hamburger! Le chiacchiere ai tavoli diffondono accenti inglesi, francesi e tedeschi. C'è anche una famiglia con un giovane che somiglia ad uno dei tanti «Kims» della Corea del Sud. Breve scambio di battute che non porta a nulla: prende il cronista per un venditore di qualcosa. E poi forse non è neppure coreano. Finalmente un'intenzione familiare: ragazzi, presumiamo, della bassa Romagna: «Perché stiamo qui e non davanti alla tv? Perché siamo in gita e di calcio non ce ne frega niente. Più chiaro di così!».

Pullman e taxi scaricano i frotti di turisti ai lati di Fontana di Trevi. Due ciclisti pedalano beati per le strade del centro sgombrato dalle auto. Una breve rincorsa per chiedere perché hanno tradito il sentimento nazionale: «E quando ci ricambia l'occasione di avere tutto il centro a nostra disposizione?», è la risposta lapidaria.

Anche il giovane spilungone con «Kos» (raffinata rivista di Franco Maria Ricci) sotto il braccio si gode la passeggiata intorno a Fontana di Trevi: «Questo coinvolgimento proprio non lo capisco. Non dimentichiamoci che stiamo incontrando la Corea...». Il vetturino con cavallo e carrozella stramaledice invece questa partita che gli dimezza le presenze: «Se continua così vado in rovina. Ancora nemmeno un giro con un turista». Stessi sentimenti al cinema Barberini: dieci biglietti di tutti in due spettacoli. «Ma chi vuole che venga al cinema quando c'è la partita?», commenta un po' scocciato la cassiera.

Insomma la caccia all'indifferente comporta grande pazienza e dedizione. In giro si vedono per lo più turisti, autisti dell'Atac infroccati, tassisti e cronisti che per guadagnarsi da vivere devono scrivere il loro pezzo sulla città durante la partita. Ma animo, scocca il novantesimo, i primi clacson dell'auto festeggianti. Il pericolo giallo, anche se in affanno, è stato battuto.

Luciano Fontana

Ieri l'ennesima devastazione, un fenomeno quasi inarginabile

Vandali metropolitani padroni delle scuole

L'ultima irruzione nella media statale «Ennio Quinto» al Quadraro - Bersagli facili - L'anno scorso il bilancio dei danni è stato di un miliardo e duecento milioni - Ancora indefinito l'identikit del «teppista delle scuole»

Vetri rotti, registri strappati e bruciati, televisori fatti a pezzi, banchi e cattedre rovesciati e sfasciati, locali lottati e toccati alla scuola media statale Ennio Quinto, in via Opita 45, al Quadraro, ma, da qualche tempo, sempre più spesso le scuole e gli asili nido sono preda di vandali e ladri. Chi sono? A chi viene in mente di girare la notte con un piede di porco in mano per forzare le non irrisolvibili porte di una scuola di periferia e rubare pochi oggetti ma soprattutto per devastare, insozzare, bruciare? Nell'ultima scuola i vandali si sono presentati con un'azione coordinata sul muro una scritta a un tempo farsesca e intimidatoria: «Dai tozzi del Quadraro. Questo è solo l'inizio». Ma di inizio non si può parlare e vero che il vandalismo nelle scuole romane ha prodotto nel 1985 più di un miliardo e duecento milioni di danni. Vengono presi di mira con più frequenza gli asili nido, che sono i meno protetti, e le scuole di periferia, ma nessuna zona della città è riuscita a scampare del tutto al fenomeno.

Non è semplice capire con precisione chi sia a devastare le scuole. Si tratta di reati «facili», basso è il rischio di essere presi. Per quanto riguarda gli asili nido si può pensare che siano spesso meta di sbandati e facile entrare, trovare cose da mangiare e anche un luogo riparato dove dormire. Ma è una risposta solo parziale. Secondo il dott. Rino Monaco, capo della squadra mobile della questura, non si può fare un identikit definitivo del «Topo di scuola».

«Se sapessimo con certezza chi devasta le scuole lo avremmo naturalmente già arrestato», dice. Quello che si può affermare è che nella maggior parte dei casi che abbiamo risolto i colpevoli erano dei minorenni o dei ragazzi appena maggiorenni. Il più delle volte non c'erano veri e propri furti, ma solo atti vandalici. I responsabili agivano per puro teppismo, spesso erano studenti della scuola danneggiata, a volte ragazzi che frequentavano l'istituto in quel periodo.

«Stidenti dunque che devastano la loro stessa scuola. Ma anche studenti che spaccano i vetri delle auto dei loro insegnanti, che spesso li minacciano, che a volte tentano di aggredirli. Perché? Quale risposta cercare senza scendere nel socialismo d'accanto che spiega tutto con i cattivi insegnamenti che vengono dai film di oggi? «Sono contraria alle generalizzazioni», dice Gioia Longo, docente di antropologia culturale all'Università «La Sapienza» di Roma, «ma credo che il problema possa essere ricondotto alla rottura di comunicazione tra i giovani e la scuola. Non c'è stata sostituzione di valori nuovi, vecchi, abbandonati perché logori e incapaci di dare risposte credibili. La reazione di molti giovani è stata l'indifferenza che nasconde spesso però forme di dolore e di scontento che nascono da un bisogno represso di comunicazione e di rapporto. Un rapporto negato».



La scuola media «Ennio Quinto» devastata dai teppisti

anche perché la società tutta e l'istituzione scuola di conseguenza non sa come crearlo. Si può dire — prosegue Gioia Longo — che la devastazione delle scuole da parte degli studenti sia un atto di protesta. Intendiamoci: non si tratta di avere comprensione per questo tipo di protesta, che va invece sconfitta, ma di comprendere le ragioni per risolvere il problema alla radice, non limitandosi ad affidarlo ai custodi e agli antifurti.

Nel frattempo, comunque, anche qualche controllo in più potrebbe non far male visto che i fondi già miseri delle scuole per la manutenzione devono anche fare fronte agli atti di distruzione vandalica. Emblematico di questa situazione è il problema

che stanno vivendo ottocento bambini della scuola elementare «Padre Laisi» al quartiere Aureliano, costretti a seguire le lezioni in un vecchio prefabbricato con un impianto elettrico fatiscente che pochi giorni fa si è anche allagato e dove sembra che i topi siano di casa (è vero che ci sono i topi? «Dov'è che mancano a Roma?», risponde una bambina). A pochi passi c'è una scuola nuova di zecca che potrebbe accoglierli se non fosse che i ladri e vandali hanno asportato e distrutto sanitari e rubinetti, banchi e sedie. Sabato mattina bambini, genitori e insegnanti della «Padre Laisi» andranno in circostrizione per protestare.

Roberto Gressi

Lavoro, corteo con Pizzinato

Corteo per il lavoro con Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil. Partirà oggi pomeriggio alle 17.30 da via Pretestina (l'appuntamento è davanti alla sede della settima circoscrizione, all'incrocio con via Palmiro Togliatti) e giungerà a piazza dei Gerani, dove si svolgerà un dibattito. La manifestazione è stata organizzata dal Pci e dalla Fgci della zona Centocelle-Quartuccio.

L'appuntamento di lotta è stato fissato in una fase particolarmente importante per il mondo del lavoro, cioè mentre si apre la stagione dei contratti, che interesserà diecimila dipendenti. Ma al centro di queste iniziative ci sono soprattutto gli interrogativi cruciali che riguardano la politica per lo sviluppo e l'occupazione. Un tema che a Roma ha dei risvolti precisi: qui si tratta di sviluppare una politica di riqualificazione dei servizi e di affrontare il problema, particolarmente grave, dell'occupazione femminile e giovanile.

I promotori dell'iniziativa, che vede la significativa adesione del segretario generale della Cgil, fanno appello alla mobilitazione per la riuscita del corteo e per la partecipazione al dibattito in piazza dei Gerani, a Centocelle.

Proposta l'apertura fino alle 21

Orari dei negozi: i commercianti critici col piano

«No, che se lo tolgano subito dalla testa, io non resto aperto fino alle 21. Nuova è una città abituata a chiudersi in casa dopo le 19.30 e io non sono per niente disposto a stare con la saracinesca alzata solo per far contento un assessore...». Il commento, pungente e senza appello, è di un negoziante di Piazza Bologna. L'assessore sott' accusa è quello al commercio, il socialista Sandro Natalini, che ha avuto di nuovo la «malaugurata» idea di proporre una modifica degli orari dei negozi. Il suo progetto è già pronto: facoltà di posticipare fino alle 21 la chiusura (dal primo luglio al 30 settembre), possibilità di aprire i negozi anche la domenica (ma solo se la richiesta è avanzata dall'associazione di categoria), divieto di aprire prima delle 9.30 al mattino per i negozi di arredamento, abbigliamento e merci (in vigore dal 9 settembre al 31 dicembre), obbligo di esporre il «cartello orario». Questi i punti salienti. Ma anche questa volta la reazione non c'è fatta attendere.

L'Unione commercianti ha subito detto chiaro e tondo che mai accetterà l'obbligo di posticipare l'apertura alle 9.30 del mattino (al massimo — hanno detto i rappresentanti — possiamo consentire una libertà di scelta per i negozianti...). Analoghe critiche si rivolgono alla proposta di spostare alle 21 la chiusura. E a rafforzare il «no» dei commercianti all'ipotesi di nuovi orari scendono in campo con tutta la loro fama i grandi del centro storico. Valentino, Ferré, Hermes, Ferragamo, Benetton, Fendi sono d'accordo con orari diversificati. Ma dicono che è «ingiustificata» l'idea di chiudere alle 21. «A quell'ora — rispondono in coro i big del commercio romano — la gente è a casa o in qualche posto a divertirsi. Non ha proprio in mente l'idea di andare a fare shopping. Quindi...».

Ma non è solo quello delle «abitudini commerciali» dei romani l'argomento forte dell'opposizione al progetto di Natalini. «Un allungamento degli orari — dice il proprietario di un negozio di abbigliamento di via Tiburtina — crea problemi seri anche nella gestione del personale. Perché, ditemi, ma come si fa a coprire tutti i turni con gli stessi dipendenti? Li facciamo lavorare di più? Oppure assumiamo nuovi lavoratori? E una linea che potranno seguire solo le grandi aziende e magazzini. E così — conclude con amarezza il negoziante anti-Natalini — a pagare saranno sempre i più piccoli...».

Questo ragionamento raccoglie, in parte, anche il consenso dei dipendenti. Che dicono, senza mezzi termini, che l'idea del Comune è un po' «assurda». «Già lavoriamo tanto — dice una commessa di un negozio di scarpe di via Nazionale — siamo i lavoratori più bisattirati e davvero non ce la sentiamo di sopportare quest'altra fatica. Sarebbe un peso troppo grande. Anche noi abbiamo i nostri problemi e le nostre famiglie...».

Il panorama è poco confortante. Ma in Comune (almeno queste, nonostante l'aria di rimpasto che tira, sembrano le intenzioni) non sono disposti a cedere. Signorelli e assessori pensano che questo sia un settore dove bisogna decidere e subito. Nei prossimi giorni la proposta preparata da Natalini verrà discussa in giunta. E poi diventerà una delibera. «Questa città è la capitale — continua a ripetere l'assessore — deve avere nuovi orari...». Ma i commercianti sembra che la pensino in maniera diversa. E promettono: non sarà facile imporre la «nuova legge».

Angelo Melone

Giornata di tensione in Campidoglio, salta il Consiglio comunale sulla casa e crescono le tensioni tra i «cinque»

La Dc contro Malerba: «L'assessore si dimetta»

Il coordinatore romano D'Onofrio: «Meglio fargli gestire un fast-food» - Manca il numero legale: l'assemblea sciolta tra le proteste dei manifestanti

La piccola folla di senza casa si accalca sempre più sotto le scale d'accesso al consiglio comunale, in piazza del Campidoglio. Le urla e gli slogan crescono, due signore svengono nella calca e vengono portate via in ambulanza. E, intanto, giunge la notizia che la riunione finale del consiglio comunale sul problema della casa e degli sfrattati è saltata: tutti a casa (per chi ce l'ha). Giornata agitata in Campidoglio e per la giunta quella di ieri. Alle dispute sugli attacchi dell'assessore Malerba al suo collega Gatto, che hanno portato il coordinatore della Dc, Francesco D'Onofrio, a chiedere le dimissioni, si è aggiunto il consiglio saltato per il «mundial». Infatti questa è l'ultima notizia dal Campidoglio: quella di una assemblea consiliare convocata alle cinque del pomeriggio (in anticipo per poter

chiudere in tempo per la partita), in cui l'appello è stato «chiamato» alle 17.30 (mezz'ora dopo, è vero, ma un po' all'improvviso visti i molti consiglieri che continuavano ad arrivare), ed al quale soltanto in 35 hanno risposto. Troppo pochi, tutto da rifare in un'altra occasione. Insensibilità, disinteresse per i problemi della città, assemblea svuotata di ogni suo compito: critiche ripetute dal Pci e che trovano giorno dopo giorno conferme. Ma, forse, quello striscione «Sssss... Signorelli sta dormendo» disteso al centro del piazzale michelangiolesco può fornire più di ogni altro commento lo stato d'animo dei cittadini.

In realtà è «sono apparente». I sogni del sindaco sono probabilmente sempre più turbati da una «verifica» nella maggioranza di pentita partito che inizia a diventare

astiosa e si confonde sempre più con le ipotesi di un «rimpasto» di assessori. E lo stesso tema della Sogei, il primo in discussione nelle riunioni serali dei segretari dei cinque alleati, non ha portato altro che ulteriori contrasti ed una ipotesi finata di accordo che si profila diversa da quella dei «loro uomini» in giunta.

A gettare altra legna al fuoco delle polemiche ieri è giunta la autorevole «tirata d'orecchi» del coordinatore della Dc romana, Francesco D'Onofrio. Abbiamo tentato di impostare una verifica seria — ha detto D'Onofrio — ispirata alla massima correttezza reciproca. «Ma — ha aggiunto — se gli assessori non si attengono a questa regola, come procedere?». Il caso è quello dell'assessore al Bilancio, Salvatore Malerba, che ha duramente attaccato il suo collega Ludovico



Gatto in una conferenza stampa. «Se un assessore fa dichiarazioni a titolo personale — ha aggiunto D'Onofrio — occorre chiarire che in giunta non sta a titolo privato e va quindi ridotto al rango di semplice consigliere. E una richiesta che avanzo io — ha concluso — come responsabile della Dc. Un episodio come quello di ieri dimostra che l'autore gestirebbe meglio un fast-food».

Gianfranco Redavid, segretario del Pci (che indirizzò a tempo vorrebbero futuro prosindaco), parla invece di «intemperanze verbali» del suo compagno di partito. Ma non così l'ha presa il segretario repubblicano Saverio Collura che attacca la «soluzione confusa» verso la quale si sta «avviando il caso-Sogei» e aggiunge riferendosi tacitamente a Malerba: «La città ha bisogno di interventi seri, non di di-

chiarazioni demagogiche o vanti tentativi di vivere momenti di effimera gloria». Tutti, comunque, smentiscono l'ipotesi di un imminente rimpasto. Prima la «verifica» — è la versione ripetuta — a cui, però, si fa seguire un «po» si potrà imprimere una maggior spinta propulsiva con una struttura più idonea (Gianfranco Redavid) oppure si sottolineerà un rimpasto può essere conseguenza logica della verifica (Francesco D'Onofrio).

Tutto in alto mare, insomma, mentre il gruppo comunista ha presentato una dura interpellanza contro la prima iniziativa delle «vacanze in città», chiedendo il ritiro del finanziamento per il «Mundial al Flaminio» che Walter Tocci ha definito «un fiasco clamoroso».